

A FRATE LAZZARINO DA PISA¹.
(TOMMASEO 225, GIGLI 121).

[*Mo*, cc. 202v-203v; *P*⁴, cc.125va-126ra; *Pa*, cc. 186v-188r].

A frate Lazzarino da Pisa de' frati minori^a.

Al nome di Cristo crucifisso^b.

A voi, diletteissimo e carissimo padre e fratello e figliuolo² in Cristo Gesù, io Caterina serva inutile^c scrivo risovenendomi di quella dolce parola che disse Cristo: "Con desiderio io ò desiderato di fare la Pasqua con voi in prima ched io muoia [*Lc* 22,15]"³.

Di questo santo desiderio, secondo che mi dà la divina grazia -ché io per me non so'⁴, ma solo Dio è quello che è [*Es* 3,14]-, secondo che Dio à vulnerata l'anima mia⁵, ardisco di dire quello che disse Cristo: con desiderio io desidero⁶ che noi facciamo la Pasqua in prima che noi moriamo. Questa sarà la nostra dolce e santa Pasqua, cioè quello che dice David nel psalterio^d: "Gustate et videte [*Ps* 33,9]". Non pare che potiamo vedere Dio se in prima non facciamo questa santa Pasqua di gustare lui⁷: di gustarlo per amore de la sua inestimabile dilezione de la carità, conoscendo e gustando che la bontà di Dio non vuole altro che 'l nostro bene, come dice quello innamorato di Pavolo: "Dio è nostra santificazione e giustizia e ogni nostro riposo"⁸ e "la volontà di Dio non vuole altro che la nostra santificazione".

O inestimabile dilezione e carità, tu dimostrasti questo affocato desiderio e corristi^e come ebbro e cieco all'obrobio de la croce⁹ (come^f el cieco non vede, e^g l'ebbro quando è bene

Testo base: da Moa, che conserva il senesismo 'leggare', "corretto" da Mob. Gl'interventi redazionali di MobP⁴ sono segnalati in calce all'ultima p. di testo, così come ulteriori interventi di P⁴. Trascuro le lezioni di Pa, che introduce censure (omette "secondo che Dio à vulnerata l'anima mia"; "di gustare lui [Cristo], di gustarlo" diventa "di gustarla" riferito alla Pasqua), e amplifcazioni: dopo "Gustiamo gustiamo" aggiunge "questa cosa in pace per amore del signor nostro").

^a Inscriptio di Mob, riscritta nel rigo superiore -subito sotto il testo della lettera precedente- rispetto a quella originaria in latino erasa; A frate lazarino dapisa dellordine de frati minori di sancto francesco P⁴

^b Così Mob, seguono alcune parole erase dell'inscriptio originaria; Al nome di yhu xpo crocifixo et di Maria dolce P⁴ (normalizza l'invocazione)

^c k. s(er)ua i(n)utile: Mob su rasura, [forse di "scrivo a voi"] spostando "scrivo" sul rigo

^d così P⁴; psalmo Mob (-mo su rasura)

^e -sti su rasura (di 'corrivi?') in Mo, ma C. usa sempre il perfetto per il correre di Cristo alla croce

^f eraso in Mo, om. P⁴

^g ne [=né] MobP⁴

avinazzato, sì ch'egli^h quasi come morto perdaràⁱ sé medesimo¹⁰, sì come cieco^j¹¹: nol ritrasse la nostra ignoranza né la nostra ingratitudine¹², né l'amore proprio che noi aviamo a noi. O dolcissimo amore Gesù, tu t'ài lassato acecare all'amore¹³ che non ti lassa vedere le nostre iniquità - n'à perduto^k el sentimento¹⁴, Signore dolce! Parmi che l'abbi volute vedere e punire sopra al corpo dolcissimo suo¹⁵, dandosi^l al tormento de la croce, stando in su la croce come innamorato¹⁶, a mostrare che non n'ama^m per sua utilità ma per nostra santificazione. Drittamente egli sta come nostra regola, come nostra via [*Io* 14,6]¹⁷ e come libro scritto¹⁸ che ogni persona grossa e cieca elⁿ può leggiare, e l' primo capoverso^o¹⁹ del libro sì è "odio e amore": amore dell'onore del Padre e odio del peccato. Adunque, diletteissimo e carissimo fratello, e padre per reverenzia del sacramento²⁰, seguitiamo questo dolce libro che così dolcemente ci mostra la via²¹.

Se avvenisse che questi tre nostri nemici si parassero ne la via, cioè el mondo, la carne e l' dimonio²², e noi pigliamo l'arme dell'odio, sì come fece el padre vostro santo Francesco: perché el mondo non gli gonfiasse lo stomaco²³ egli elesse la santa e vera e strema povertà²⁴, e così voglio che facciamo noi²⁵. Se l' dimonio de la carne volesse ribellare allo spirito, gionga el dispiacimento, affriga e maciari el corpo nostro²⁶, sì come fece esso vostro padre, che sempre con sollecitudine e non con negligenza corse per questa santa via²⁷. Se l' dimonio giognesse co'le molte illusioni e variate fantasie e timore servile²⁸, per obumbrare e^p²⁹ occupare³⁰ la mente e l'anima nostra, non temiamo ché esse^q sono diventate impotenti per la virtù de la croce³¹ -o amore dolcissimo!-, poi che non possono più se non tanto quanto Dio lo' dà³²; e Dio non vuole altro che el nostro bene, adunque non lo' darà più^r che noi potiamo portare³³.

Confortatevi confortatevi e none schifate pena, conservando sempre la santa volontà che ella non si riposi in altro se none in quello che Cristo amò e in quello che egli odiò. Così armata la nostra volontà d'odio e d'amore³⁴, riceverà tanta fortezza che, come dice santo Pavolo, né l'

^h sì ch'egli] così elli *su rasura Mob, P⁴*

ⁱ congettura mia, v. nota 11; p(er)dece *su rasura Mo*

^j et ebro de la nostra salute *agg. Mob (nel margine), che poi premette "E" a "nol" (=P⁴)*

^k n'à (*eraso, cong.*) perduto] et perduto nai *Mob (n'ai[=n'ài] scritto nel marg.)*, P⁴

^l suo dandosi] tuo dandoti *MobP⁴*

^l suo dandosi] tuo dandoti *MobP⁴*

^m ci ama *Mob ("ci" su rasura)*, P⁴

ⁿ eraso *Mo, om.P⁴*

^o capo- eraso in *Mo (ma -po si intravede)*, om. P⁴

^p per obumbrare e (*cong. mia*)] et uolesseci *su rasura più lunga di 3-4 lettere Mob, P⁴*

^q pero che queste cose *Mob (queste su rasura, cose sul r.)*, P⁴

^r *agg. sul r. da Mob*

mondo né 'l dimonio né la carne non^s ci potrà ritrare di questa via³⁵. Portiamo portiamo, fratello carissimo^t: quanto più ricevremo pena^u ³⁶ qua giù con Cristo crocifisso, più ricevremo di gloria³⁷; e veruna pena sarà tanto remunerata quanto la fadiga del cuore e la pena mentale³⁸: perché sono le maggiori pene che sieno^v, sono degne di maggiore frutto³⁹. In questo modo ci conviene gustare Dio, acciò che 'l potiamo vedere⁴⁰.

Altro non vi dico se non che siamo uniti e trasformati in quella dolce volontà di Dio⁴¹. Corriamo corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo de la carità con Cristo crocifisso in sul legno de la croce⁴².

Io Caterina, serva inutile^w di Gesù Cristo, mi vi raccomando^x e pregovi che preghiate Dio per me sì che io^y vada in verità⁴³. Gesù Gesù Gesù.

^s *eraso in Mo, om. P^d*

^t *pero che agg. Mob (sul r.), P^d*

^u *ricevremo (eraso in Mo, cong.) pena (eraso in Mo, ma -na finale si vede)] pena portaremo Mob, P^d*

^v *et pero agg. Mob sul r., P^d*

^w *in- su rasura Mob*

^x *mi vi raccomando] miui e -o finale su rasura Mob, Moa aveva certo scritto ui si raccomanda*

^y *e pregovi - io: su rasura Mob (il testo era più lungo di 2-3 parole)*

Interventi redazionali e minivarianti di Mob (sempre seguiti da P^d): parola che disse Cristo] cioè *agg. Mob sul r.*; in (*eraso in Mo*) prima ched io muoia; secondo (*dunque agg. Mob sul r.*) che Dio à v.; in (*eraso in Mo*) prima che noi moriamo; (Ma *agg. Mob spostando 'non' sul r.*) non pare che potiamo; di gustare lui] di ghustrarlo¹ *Mob*; di gustarlo²] dico *agg. Mob sul r.*; amore proprio che noi aviamo a noi] medesimi *agg. Mob sul r.*; (o *agg. Mob*) signore dolce (et *agg. Mob soltanto*); (et *Mob*) stando in su la croce; (E *agg. Mob*) drittamente egli sta; libro scritto che] l. s. nel (*su rasura*) quale (*agg. sul r.*) *Mob*; (cioè *agg. Mob*) amore dell'onore del Padre; (E *agg. nel marg. Mob*) se avvenisse che questi; (Unde *agg. Mob su ras.*) perché (*spostato in marg. da Mob*) el mondo non gli gonfiasse; (E *agg. Mob*) se 'l dimonio de la carne; affriga] et affliga *Mob*; (E *agg. Mob*) se 'l dimonio giognesse co'le... fantasie e (col *agg. Mob sul r.*) timore servile; conservando... (si *agg. Mob sul r.*) che ella non si riposi; in altro se none (*eraso ma "none" leggibile in Mo*)] in altro che *Mob*; (E *agg. Mob*) così armata; ritrare di questa via] ritrare da q. v. *Mob*; ricevremo di (di: *eraso Mo*) gloria; In questo (*dunque agg. Mob sul r.*) modo ci conviene.

Ulteriori interventi di P^d: diletissimo e carissimo padre e] carissimo padre; io desidero] io o [=ò] desiderato (v. n. 4); dimostrasti (dimostri *P^d*) questo... desiderio; sì (*om. P^d*) è odio e amore; diletissimo e carissimo fratello e padre per reverenzia...] dolcissimo e carissimo padre (*errore di anticipazione*) e fratello per reuerenzia; che egli (dio *P^d*) odiò;

Note lessicali (forme latineggianti, disambiguazioni, &c.): omesse.

DATA: Il protocollo di tipo antico più volte visto, la presenza della sottoscrizione e la particolare invocazione finale mi inducono a datarla al 1375, vicino alla Pasqua, 22 aprile (v. n. 2), e quindi da Pisa.

Note

¹ Su Lazzarino cfr Thomas Antonii de Senis "Caffarini", *Libellus de Supplemento Legende proluxe...*, ed. G. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane, 1974, III, *tr.* VI, *art.* 3, p. 383: "virgini fuit quam dilectus in Domino... predicator precipuus... Hic, cum esset lector [philosophiam legebat, *ci dice il Dominici cit. sotto, p. 331*] sive predicator conventus sui ordinis in Senis, et cepisset conversationem et colloquia habere cum virgine, et inter alia *de pertinentibus ad animarum salutem*, ex tunc taliter compunctus et devotus esse cepit, quod dimissis

curiositatibus multis quibus antea utebatur, cum de cetero devote et realiter predicaret, non parvum fructum tunc temporis fecit in civitate Senarum". Cfr anche la deposizione dello stesso in *Il Processo Castellano*, a c. di M.-H. Laurent, Siena-Milano 1942 (FVSCSH, IX), p. 87 (Lazzarino era morto: p. 86), e quelle di Bartolomeo Dominici O.P., pp. 330-34, e del frate minore Angelo Salvetti, p. 440. Su una lettera di Lazzarino a Caterina vedi *infra* la n. 28.

² "padre e fratello e figliuolo" è detto nell'*incipit* solo a Lazzarino (nella Lettera T.210, al rettore della Casa della Misericordia di Siena, è nel corpo della lettera). Dopo un periodo di tempo in cui Lazzarino aveva diffamato la vergine tra i suoi confratelli e in pubblico, ci dice B. Dominici, Lazzarino ebbe un primo colloquio con Caterina nella vigilia di S. Caterina (24 novembre, presumibilmente del 1374, dopo l'esame al Capitolo generale dei Predicatori. Il permesso dato da Tommaso della Fonte non ci porta necessariamente al 1373, perché, dopo il suddetto Capitolo, Raimondo da Capua era il direttore spirituale di Caterina, che però continuò ad essere affiancata da vari confessori). Due giorni dopo, "habito longo et sancto colloquio", "obnix eam rogavit ut dignaretur eum *in filium adoptare* ac ipsum ut filium *in via Dei* dirigere et et educare". Nella lettera cit. nella n. 28, della Pentecoste 1375, Lazzarino si rivolge a Caterina, nell'*inscriptio*, come a "sposa di Ieso Cristo crocifixo et serva de suo servi *et madre* de suo fedeli devoti"

³ Questo versetto è esplicitamente assunto a tema delle Lettere D.II - T.61; D.VI - T.208; D.LXVIII - T.207, T.52, tutte Lettere databili in prossimità della Pasqua.

⁴ Cfr n. 14 di D.III - T.041 su testi del *Dialogo*, e la n. 5 di D.XXXX - T.145 per le Lettere.

⁵ "Alma... vulnerata" si legge nella Lauda 45 di Iacopone, ed. F. Ageno, vv. 11-12, p. 176 (ed. F. Mancini, n. 23, p. 64); cfr anche G. Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 6, p. 22: "feriscono l'anima e dessa vulnerano". Caterina detta "anima vulnerata" riferendosi a Cristo nella Lettera D.I - T.30.

⁶ *P⁴* corregge in "ò desiderato" per adeguare il testo a *Lc* 22,15: "desiderio desideravi".

⁷ Cfr D.XVIII - T.29: "in questa vita gusta Dio; poi, nell'ultimo, vede l'eterna visione sua", e ivi la n. 49.

⁸ Citazione a memoria di *I Cor.* 1,30: "giustizia e santificazione" (detto di Gesù Cristo), *Mt* 11,29: "troverete riposo all'anime vostre" (citazione di *Ier* 6,16), e cfr anche *Ez* 37,14: "farovvi riposare". Poi è citata *I Tess* 4,3. Le traduzioni sono dalla *Bibbia volgare*, ed. C. Negrone, vol. X, Bologna 1887; IX, 1886; VII, 1885.

⁹ Cfr la n. 27 della lettera D.XXXX - T.145.

¹⁰ Cfr la Lettera D.VI - T.208: "Adempite el mio desiderio in voi, sì ch'io faccia la Pasqua; fate come colui che molto beie, che perde sé medesimo e non si vede"; Th. Aquin., *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 33, art. 3, resp.: "vinolenti... habent usum rationis ligatum vel impeditum".

¹¹ *Mob* corregge "così elli... perdecete" attribuendolo a Cristo, e quindi completa aggiungendo la glossa marginale; ma "quasi come morto" -che avrebbe sentore di docetismo- non è mai detto da Caterina di Cristo. Cfr invece D.LXXXIII - T.189: "l'anima... inebbria sì e per sì fatto modo dell'amore del suo Creatore che elli al tutto perde sé e, vivendo, vive morto".

Sull'uso del futuro ("perdarà") per esprimere una possibilità, cfr per es. D.LVI - T.183: "Questa è una mano sì forte che... non sarà veruno nemico sì forte che si possa difendere"; D.LVI-T.183: "alcuna volta pigliano l'offizio de le dimonia, volendo impedire e' santi e buoni proponimenti che l'uomo averà e adopererà secondo l'onore di Dio"; D.LII - T374*: "vi stregnete e vi legate questo vestimento, che non sarà dimonio né creatura che ve'l possa tôrre"; LXXXIII - T.189: "così fa l'anima...: none schifará fadiga che trovasse, ma tanto gode quanto si vede sostenere"; D.LIII - T.185: "seguitate quello dolce Gregorio, ché così sarà possibile a voi come a lui, però che... quello Dio è ora che era allotta". Cfr il cap. 8, *Altre forme della condizionalità*, di G. Colella, *Costrutti condizionali in italiano antico*, Roma 2010.

¹² Su "ignoranza e ingratitudine" cfr T.152, n. 5. Che non siano sufficienti a ritrarre Cristo dalla sua opera di Redenzione le è detto da Cristo stesso, D.XXI - T. 70 (e cfr ivi le nn. 14 e 16): "Non raguardo la tua ignoranza; né la tua ingratitudine non mi ritrae che, come pazzo e trasformato per fame ch'io ò di te, io none aduopari la tua salute". L'amor proprio è associato ad esse soltanto qui.

¹³ L'amore, infatti, è una "passione accecante dell'anima" (G. Boccaccio, *Il Corbaccio*, a c. di T. Nurmela, Helsinki 1968, par. 200, p. 70), ma in tutti gli altri casi Caterina si riferisce al(la nuvola del)l'amor proprio.

¹⁴ Riprende il paragone con l'ebbro, come nella Lettera T.25, a fra' Tommaso della Fonte: "A mano a mano si truova ebbro, perché l'ebbro perde el sentimento di sé (...). Così l'anima inebriata del sangue di Cristo perde il proprio sentimento di sé".

¹⁵ Sul tema anselmiano della soddisfazione vicaria v. la n. 8 di T.77; su "punire" Caterina assume altrove un tono più giuridico, per es. in T.287: "(Dio) per punire el peccato di Adam mandò el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e volselo punire sopra el corpo suo (...), per satisfare alla colpa de l'uomo, e per non lassarla impunita, el punì sopra el Verbo unigenito suo Figliuolo"; T.318: "In lui è giustizia, in tanto che, per punire la colpa, dié sé medesimo a l'obrobiosa morte della croce". Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 27, p. 124 (ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 214); *Purg.* XXXIII, 63: Cristo è "colui che 'l morso [di Adamo] in sé punio" (Sulla conoscenza di Dante nella "famiglia" cateriniana cfr la n. 17 di D.XXXVI - T.148); Th. Aquin, *Super Sent.*, IV, dist. 4, q. 2, art. 1, qc. 2, ad 1^{um}: "Deus in Christo peccata illa (di Adamo) punivit, sicut dicitur Isai. 53 [v. 6]: «posuit in eo iniquitatem omnium nostrum»".

Qui, scrivendo a un francescano, Caterina mette in rilievo piuttosto l'amore: "t'ài lassato accecare all'amore", "come innamorato", cfr la citata Lettera T.318: "Facciamoci a quel principale dell'affocata sua carità, la quale troviamo nel costato suo, unde egli ci mostra il secreto del cuore, mostrando che con cosa finita, cioè con la pena sua che fu finita, non può tanto mostrare l'amore che egli ci à, né darci tanto che egli non ci voglia più mostrare e dare"; T.235: "Egli à ristituito, e punite le nostre iniquità sopra el corpo suo, e àllo fatto solo per amore e non per debito".

¹⁶ Cristo "sta in croce come uomo innamorato" in D. Cavalca, *Specchio di croce*, cit., cap. 32, *rubrica*, p. 147 (ed. Centi, p. 254), e cap. 50, p. 242 (ed. Centi, *Ricapitolazione*, p. 408). Che Cristo corse come innamorato alla croce, Caterina lo dice nella Lettera T.40 ("come ebbro e innamorato"), per altri testi vedi la n. 5 di T.160.

¹⁷ Su Cristo "via e regola" cfr la n. 16 di D.V - T.204.

¹⁸ Su Gesù-libro cfr T.7: "In lui à letta la *regola* e la dottrina, perché elli è via verità e vita [*Gv* 14,16], e chi legge in lui, che è libro di vita [*Ap* 20,12], elli tiene per la via dritta: attende solo all'onore di Dio e alla salute del prossimo suo"; *Dialogo*, cap. CLIV, p. 524, rr. 91-94, e p. 525, rr. 107-08: "Egli vi lassò questa *regola* e dottrina e prima la osservò in sé; ella vi dà vita perché ella è via dritta. Egli è la via, e però disse egli che era via, verità e vita (...). Tutti vi conviene leggere in questo glorioso libro, dove trovate scritta questa e ogni altra virtù", e il cap. 36 del cit. *Specchio di croce*, pp. 164-66 (ed. Centi, pp. 282,284). Caterina detta "libro scritto" perché 'libro' indica il manufatto, l'insieme di fascicoli che deve essere "scritto sì che ne la scrittura impariamo la dottrina" (T.309), ma soprattutto perché riecheggia il "liber scriptus intus et foris, signatus sigillis septem" di *Ap* 5,1. Cfr la *Postilla* del card. Ugo di S. Caro, vol. 8, Venezia 1703, *ad l.*: "liber est Christus, cuius signacula sunt septem opera nostrae redemptionis"; s. Bonaventura, *Lignum vitae (Opera omnia)*, t. VIII, Quaracchi 1898), XII, § 46, p. 84B: "Iesus liber signatus", e p. 85A: "Unigenitus Dei... est sapientiae liber..." ; e Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14), *Ps* 39, n. 4: "Liber Christus est"...

¹⁹ Cfr Cavalca, *Op. cit.*, p. 164 (ed. Centi, p. 282): il libro "è scritto quasi per tutto di lettere nere, ma li principali capoversi sono lettere grosse vermiglie". Caterina svilupperà il tema in T.309: "el Verbo dolce del Figliuolo di Dio... fu scritto in sul legno de la croce, non con incostro, ma con sangue, co' capoversi delle dolcissime e sacratissime piaghe di Cristo. E quale sarà quello idiota grosso, e di sì basso intendimento che non le sappi lègiare?"; T.316; T.318: "è salito in su la catedra della croce, e insegnaci la dottrina avendola scritta nel corpo suo; e fece di sé uno libro, co' capoversi sì grossi che non è uomo tanto idiota, né di sì poco vedere, che non ci possa largamente e perfettamente leggere". Cfr *Super Apocalypsim "Vox Domini"*, di autore anonimo, Parma 1869 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t.24), cap. 10: "Facile autem potest legi in hoc libro, quia scriptus est liber iste literis grossis et legibilibus, scilicet (...) livore vulnerum..."

²⁰ Formula usata scrivendo a sacerdoti, su cui cfr la n. 2 di D.XX - T.127.

²¹ Altrove a mostrare la via è direttamente Cristo (cfr T.35, a due monaci: "insegnandoci la dottrina della verità e mostrandoci la via dell'amore... E però disse egli: «Io so' via verità e vita» [Gv 14,16], "elli v'à mostrata la via e insegnata la dottrina"), o il lume della fede (T.83, T.344; nella T.318 "Questo lume c'insegna la via"). Ma Lazzarino è un professore (il Dominici, cit. a n. 1, dichiara, p. 331, che "philosophiam legebat", e ce lo presenta mentre di buon mattino pensa a ciò che dirà a lezione: p. 332), e Caterina, adeguandosi alla sua mentalità, a lui che aveva chiesto che lo volesse "ut filium in via Dei dirigere", gli presenta come guida quel "dolce libro" che è Cristo.

²² Sul tema diffusissimo dei tre nemici dell'anima (ben noto al francescano Lazzarino se non altro perché presente nella *Epistola ad fideles* di s. Francesco, ed. C. Esser in *Opuscula S. Patris Francisci Assisiensis*, Collegium S. Bonaven-turae, 1978 [BFAMAE, XII], *recensio prior*, cap. II, p. 111 e *rec. post.*, p. 125; nella *Legenda versificata sanctae Clarae Assisiensis*, XVI, *de pugna spirituali*, ed. G. Cremascoli in *Fontes Franciscani (=FF)*, Assisi 1995, p. 2364; nel *Sacrum commercium sancti Francisci cum domina Paupertate*, cap. 12, a c. di S. Brufani, in *FF*, p. 1717), vedi la n. 27 di D.XVII - T.28.

²³ Cfr *Dialogo*, cap. CXXIV, p. 365, rr. 1573-74: "corrotto dall'amore proprio e dalla superbia, ripieno lo stomaco della immondizia...".

²⁴ Su s. Francesco v. *Dialogo*, cap. CLVIII, pp. 538-39, rr. 452-55: "A Francesco poverello fu propria la vera povertà, facendo il suo principio della navicella [*i.e.* dell'ordine], per affetto d'amore, in essa povertà". "Strema povertà" compare solo qui e nella T.152 (1376 *in.?*), in cui è riferita a Gesù Cristo; san Bonaventura, nell'*Apologia pauperum* (in *Opera omnia*, t. VIII, cit.), lo usa per Cristo e gli Apostoli (cap. VIII, §§ 19 e 20, p. 293A) e per i francescani ("Christum in extrema paupertate sectari", cap. XI, 5, p. 312A; cap. XII, 34, p. 328A). Come è universalmente noto, eccettuate la *Legenda maior* di Bonaventura e le *Legendae* liturgiche, le altre *Vite* erano state distrutte proprio per le polemiche sulla povertà.

²⁵ Il Dominici -che dice di conoscere bene Lazzarino- , nella sua deposizione così riassume la risposta di Caterina alla richiesta del francescano di essere guidato "in via Dei": "Via salutis anime vestre est ut spreta seculi pompa et omni complacentia mundi, abiectis etiam pecunia et omnibus superfluis, nudus et humilis sequamini Christum crucifixum et patrem vestrum B. Franciscum", dove la vergine senese riecheggia temi classici dell'agiografia francescana: cfr Bonaventura, *Legenda [maior] sancti Francisci*, II, 4 (*Op. omnia* cit., VIII, p. 509A): "nudus relictus est, ut nudum sequeretur crucifixum Dominum" (cfr Hieron., *Ep. CXXV*, 20, § 4, *CSEL* 125, p. 142); Id., *Leg. minor, De praerog. virtutum*, l. v, vol. cit., p. 570B, sulle due virtù: "Sociam sanctae humilitatis paupertatem excelsam perfectus Christi sectator... sibi studuit desponsare". Cfr anche *Legenda sancti Francisci versificata* di Enrico di Avranches, ed. a c. di G. Cremascoli in *FF*, I, *Additio* V, p. 1216: "humilis factus propter Christum crucifixum"; III, *Additio VII*, in *FF*, p. 1217: "Et nudum nudus Christum sequitur crucifixum".

²⁶ D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, vol. I, Firenze 2009 (Archivio romanzo, 15), parte I, 6 [=Vita di Antonio, cap. 2], § 6, p. 528: "Lo nimico li scaldava la carne e incitava a disonesti movimenti; ed elli la macerava vegghiando, orando, digiunando e in molti modi sé affrigendo"; Th. Aquin., *Super Ep. b. Pauli ad Eph. lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 5, l. 9 [v. 29]: "sancti affligunt et macerant carnem suam, ut subdatur spiritui ad repressionem concupiscentiarum", che riecheggia Gregorio Magno, *Hom. in Evang.*, XVI, 5 (*PL* 76, 1137D; *CCSL*, vol. CXLI, p. 00): "carnem maceret, eiusque desideria affligat, concupiscentias turpes interficiat".

²⁷ Cfr l'episodio della tentazione vinta nell'eremo di Sarteano nella bonaventuriana *Legenda [maior]* cit., cap. v, 5, p. 517, e il suo volgarizzamento ed. da B. Sorio in *Opere ascetiche di san Bonaventura volgarizzate nel Trecento*, Verona 1852, p. 191 (senza divisione di paragrafi). Esiste anche un volgarizzamento edito da D. M. Manni a Firenze nel 1735, rist. a c. di M. Rosito col titolo *Vita beati Francisci* [Reggio Emilia 1977] dove il par. cit. è alle pp. 50-52. Cfr anche Bonaventura, *Legenda minor, De praerog. virtutum, lectio I, Op. omnia* cit., p. 569B: "disciplinae rigiditate carnem crucifigebat", e la l. II sull'episodio di Sarteano.

²⁸ Cfr T.304: "Non voglio che veniate a confusione di mente né a disperazione per veruna illusione o molestia che l' demonio vi volesse dare, mettendo ne la mente vostra laide e diverse fantasie". Cfr Simonis Fidati de Cassia OESA *L'ordine della vita cristiana* [&c.], ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, I, cap. 12,

p. 73: "(Onde, anima)... sia cauta et timorosa, che non ricevi illusioni, né inganni per via di fantasia...". Il riferimento al timore servile si spiega con gli scrupoli religiosi di cui soffriva Lazzarino, come risulta da una sua Lettera inviata a Pisa a Caterina, del 10 giugno 1375, scritta da Firenze, in cui esprime i suoi timori di "essere da Dio riprovato come incorrribile" e chiede di essere rassicurato ch'egli è partecipe del "sangue sparto per noi dall'Agnello". La lettera, gravemente mutilata e quindi esclusa dall'edizione del Grottanelli delle *Lettere dei discepoli*, Bologna 1868, è citata in queste e poche altre parole da N. Zucchelli e E. Lazzareschi, *S. Caterina da Siena e i Pisani*, in "Il Rosario-Memorie domenicane", s. III, 3 (1916), p. 582, dal ms I.III.3 della Biblioteca Comunale di Siena. La serie di articoli è stata ristampata in un opuscolo con lo stesso titolo a Firenze nel 1917, su Lazzarino v. le pp. 63-68.

²⁹ Nell'Epistolario e nel *Dialogo* c'è una ricca analisi degli stati in cui la mente è "aviluppata e tenebrosa", in preda a "confusione e tedio", "contaminata", "conturbata" ecc., ma un altro riferimento all'azione diretta del demonio c'è soltanto nel *Dialogo*, cap. CVI, p. 298, rr. 794, 796: "il lume dell'intelletto... non ve'l lassiate *obumbrare* dal dimonio", e in T.203: "se... il dimonio avesse *obumbrata* la coscienza sua per battaglie"; in entrambi i casi 'obumbrare' significa 'oscurare'. Cfr il Cavalca nella n. successiva, e il sintagma "lumen obumbratum" in Th. Aquin., *Super Sent.*, l. III, dist. 14, q. 1, art. 3, qc. 3, arg. 3 (dove aggiunge che nell'anima di Cristo "nulla fuit obumbratio nec obscuritas") e *De veritate*, q. 5, art. 8; e inoltre q. 26, art. 9, ad s. c. 3: "intellectus obumbratio vel defectus". La censura di *Mob* (v. apparato) si spiega con il fatto che a un lettore semplice "obumbrare" non avrebbe certo richiamato alla mente s. Tommaso, ma *Lc* 1,35, cioè le parole dell'angelo alla Vergine Maria: "la virtù dell'Altissimo obombrerà te" (così nella *Bibbia volgare...*, a c. di C. Negroni, IX, Bologna 1886, ad l. e nell'Evangelario volgarizzato, edito col titolo *Volgarizzamento di Vangeli*, Parma 1840, Rubrica IV, p. 5), e l'uso di quel verbo avrebbe potuto scandalizzare. Inoltre "per obumbrare" può essere interpretato nel senso di una inevitabilità dell'effetto dell'azione demoniaca, mentre l'introduzione redazionale di "volesse" distanzia l'influsso demoniaco dall'anima umana, che è libera: "Perché, se non ve'l tollete voi [*scil.*: il lume], non è alcuno che ve'l possa tollere" (*Dialogo*, l. c., rr. 797-98).

³⁰ Su "occupare" cfr D. Cavalca, *Disciplina degli spirituali...*, a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 25, p. 196: "certissimo segno tenevano di mente occupata dal diavolo", Id., *Dialogo di santo Gregorio volgarizzato*, a c. di C. Baudi di Vesme, Torino 1851, L. 4, cap. 33, p. 278: "la dilettazione carnale... oscura la mente, la quale occupa..."

³¹ Cfr la n. 7 di T.32 sul *Laudario* di S. Maria della Scala di Siena, e la Lettera D.XXVI - T.142: "il dimonio neuna sua forza può adoperare, però che la virtù della dolcissima e santissima croce glielie tolle, unde perde le sue forze contro a noi", con la relativa n. 9. Sull'impotenza dei nemici spirituali cfr la n. -30 di D.XVII - T.28.

³² Cfr Th. Aquin., *Super Ev. S. Matthaei lectura*, Torino-Roma 1951, cap. 8, l. 4 [v. 32]: "quando dominus permittit aliquid Daemonibus, non totaliter permittit sed imponit eis fraenum, ut in *Iob* II,6"; D. Cavalca, *Trattato delle trenta stolizie*, in Id., *Disciplina degli spirituali* [&c.], a c. di G. Bottari, Roma 1757, cap. 25, p. 248: "né diavolo né uomo può nulla, se non quanto Dio permette"; G. Avalor, *Le Antiche chiose anonime all'Inferno di Dante secondo il testo Marciiano*, Città di Castello 1900, cap. 21, p. 108: "essi demoni o spirito o altra creatura né niuna altra cosa possono adoperare né fare più che a Dio piaccia".

³³ Conservo il "più" aggiunto da *Mob*, necessario per esplicitare il senso restrittivo di "che". Cfr *I Cor* 10,13, in *La Bibbia volgare...*, vol. X, Bologna 1887, ad l.: "Dio sì è fedele, che non sosterrà che voi siate tentati più che voi possiate sostenere [*Vulg.*: potestis], ma farà che... possiate sostenere [possitis sustinere]". Nella Lettera D.XII - T.31 Caterina scrive: "a misura tanto Dio ci dà quanto potiamo portare, e più no" (agli autori ivi citati nella n. 10 si aggiunga: Simone Fidati da Cascia, *L'ordine della vita cristiana* cit., I, cap. 10, p. 65: "lo buono idio non permette giamai tentare persona sopra quello ch'egli può portare").

³⁴ Cfr D.V - T.204: "amarete quello ched egli ama, e odiarete quello ched egli odia", e la relativa n. 21. La volontà è "armata" del coltello dell'amore e dell'odio: cfr la n. 20 di T.226.

³⁵ In realtà questo tema dei "tre nemici" -il mondo, il demonio, la carne- (sulla fortuna di esso v. la n. 27 di D.XVII - T.28 per i testi latini, e la n. 4 di D.XXXVI - T.148 per quelli volgari) non si trova in s. Paolo, anche se gli è attribuito in qualche testo devoto, come in Simone da Cascia, *Gli Evangelii esposti in volgare...*, ed. N. Mattioli,

Roma 1902 (Antologia agostiniana, IV), III, v, p. 354, che fonde *II Tim 2,5* con *Efes 2,2-3*. Qui Paolo scrive: "*non est nobis colluctatio adversus carnem... : sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores*", che invece nella *Bibbia volgare* cit., *ad l.* diventa: "non avemo a combattere pur solamente contra la carne..., ma eziandio contra li principi e potestati, contra li rettori di questo mondo". Caterina non glielo attribuisce altrove (cfr il tema in *Dial.* XLIX, p. 131, rr. 1321-27; CXII, p. 318, rr. 338-39; CXXIX, p. 400, rr. 2464-66; 131, p. 404, rr. 2564-65 e 2580-81). Anche questo depone a favore dell'antichità della lettera.

³⁶ Non credo che *Mob* si sia limitato a invertire l'ordine dei termini ("portaremo pena" > "pena portaremo"): la mia ipotesi è che la prima lezione fosse "riceveremo pena", e su questo sintagma cfr *Dialogo*, cap. CXXVI, p. 373, rr. 1785-86: "i corpi loro ne ricevono gravissime pene"; cap. CXXXII, p. 419, r. 2976: "giustamente ricevono maggiori pene"; cap. CXLV, p. 481, rr. 1324-27. La correzione è dovuta al fatto che "ricevere" è termine antifibologico, e richiede una qualificazione che poteva non essere necessaria scrivendo a un frate, ma lo diventa divulgando la lettera a un pubblico più vasto. Si può infatti "ricev(ere) con reverenzia quello che elli [Dio] ci dà" (T.39); e cfr T.307: "E se ella è aversità e tribolazione, sì la riceve *umilmente, con vera e santa pazienza*, riputandosi degna della pena..."; T.151: "Questo fa Iddio per sua misericordia, che colla pena finita, *ricevendola con grande amore e vera pazienza*, ci perdona la pena infinita"; ma al contrario cfr T.39: "Ma perché c'è la infedeltà, però riceviamo pena e siamo impazienti delle pene che noi sosteniamo". Ma soprattutto "ricevere" indica una situazione di passività, mentre "portare", assoluto, indica un atteggiamento spiritualmente meritorio: Cfr D.I - T.30: "portare la fadiga"; D.XII - T.31: "Dio ci dà quanto potiamo portare"; D.XXVI - T.142: "per Cristo crocifisso ogni cosa potrò portare [*Fil 4,13*]"; ecc.

³⁷ Cfr T.162: "Pavolo: «chi partecipa la tribolazione, cioè la croce di Cristo, sì parteciperà le consolazioni» cioè in gloria con Cristo" (v. anche *I Cor 3,8*, volgarizzamento cit.: "ciascuno riceverà il suo guiderdone, secondo la sua fatica").

³⁸ Cfr Ugo di S. Caro (attrib.), *Expositio super Apocalypsim "Vidit Jacob"*, Parma 1869, cap. 2: "«scio opera tua...et laborem tuum» [*Ap 2,2*], tribulationem scilicet quam sustinuisti. Nota quod est *labor cordis*, scilicet contritio"; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze, Accademia della Crusca, 1974, LXXX, p. 384: "Diremo de la pena e passione mentale de l'anima, ch'è appellata per li savi tristizia e dolore".

³⁹ Più generico il Cavalca, *Specchio de' peccati*, ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 5, p. 231-32: "...più singularmente si merita in bene portare e patire le iniurie e le pene (...). Dico donqua che in bene portare la pena sta tutto lo merito, e lo principale nostro frutto".

⁴⁰ Cfr sopra la n. 7.

⁴¹ Cfr D.XVI - T.20: "tutto acordato e trasformato con la volontà di Dio", e la fine della n. 10 *bis* di D.III - T.41.

⁴² Cfr D.LI - T.109: "Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. O quanto è dolce legame, el quale legò el Figliuolo di Dio in su el legno de la santissima croce!"

⁴³ Una preghiera simile –cioè in cui Caterina non invita l'interlocutore a pregare Dio per lei perché sia resa moralmente forte (come in D.I - T.30: "che mi levi de la via de la negligenzia"; D.VIII - T.200: "che faccia quello che debba essere più suo onore", e così in T.294, T.344; D.XXI - T.70: "che mi sia aitato acciò ch'io riceva la plenitudine de la grazia"; T.289: "che ci faccia compire la sua volontà", ecc.), ma perché non cada nell'errore ("che io vada in verità")- può essere accostata alla T.124, non databile ma forse del 1377: "ch'io riceva lume perfetto a cognoscere e vedere le pecorelle mie (...); che *mi dia lume* perfetto, sì che io vadi morta *per la via della verità*". Forse il francescano aveva accennato alla "madre" le persecuzioni da parte dei confratelli che erano rimasti scettici sull'autenticità del carisma di lei (cfr la citata deposizione del Dominici, p. 334), e il *Sitz im Leben* di questa chiusa della lettera potrebbe essere quello di D.XVIII - T.92, in cui Caterina risponde ai dubbi di uno spirituale di Firenze: "io stessa triemo per timore dello 'nganno delle dimonia...".